

Rassegna del 25/11/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNO MILANO	17	Ristorazione, settore anticrisi	Sangalli Carlo	1
STAMPA	43	Piccole medie imprese - Una "Rete" per unire le pmi italiane	...	3
SOLE 24 ORE	6	Il piano per il Sud in otto punti	Fotina Carmine	4

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	31	Tredicesime, niente regali servono a pagare le spese le famiglie risparmiano meno - Tredicesime, più spese obbligate le famiglie tagliano i risparmi	Grion Luisa	5
REPUBBLICA	30	"Tasse ridotte ai giovani che aprono imprese"	Petrini Roberto	7
SOLE 24 ORE	29	Commercio. Settembre "freddo" per le vendite al dettaglio - Settembre freddo per i consumi	Uccello Serena	8
SOLE 24 ORE	33	L'obbligo più sgradito? Studi di settore	...	9
SOLE 24 ORE	23	Fiat e sindacati avviano il confronto su Mirafiori - Via al tavolo per Mirafiori	Pogliotti Giorgio	10
REPUBBLICA	14	Irlanda, sì ai sacrifici. Le Borse respirano - L'Irlanda vara la manovra. Borse e Ue tirano il fiato	Franceschini Enrico	11
SOLE 24 ORE	6	Marcegaglia: l'Italia non rischia	Picchio Nicoletta	13
CORRIERE DELLA SERA	2	Gli studenti assediano il Senato. Gelmini: così difendono i baroni - Studenti, assedio al Senato. Proteste in tutta Italia	Arachi Alessandra	14
CORRIERE DELLA SERA	5	Governo "sotto" in Aula. Ma con Fli è intesa	Iossa Mariolina	17
CORRIERE DELLA SERA	10	Berlusconi: l'Udc potrebbe dare l'appoggio esterno. Casini: si dimetta - Berlusconi: i centristi diano l'appoggio esterno all'esecutivo	M.Gal.	18
STAMPA	7	Intervista a Pierferdinando Casini - "E' in stato confusionale"	Bertini Carlo	20
STAMPA	9	"Impegno civile per l'Italia"	Masci Raffaello	21

EDITORIALI E COMMENTI

PANORAMA ECONOMY	90	Exit Strategy - Il federalismo fiscale che ora nessuno vuole più	Giannino Oscar	22
------------------	----	--	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	25	Energia. Marcegaglia scrive a Romani. Pressing sui costi del gas - Sale il pressing sui costi del gas	Rendina Federico	23
SOLE 24 ORE	27	Mezzo milione di italiani a rischio dipendenza da gioco	Nariello Francesco	24

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Ristorazione, settore anticrisi

Carlo Sangalli: 14mila imprese sono pronte alla sfida dell'Expo 2015

— MILANO —

IL NOVEMBRE milanese si apre e si chiude nel segno della buona cucina. A testimonianza che il tema della qualità alimentare scelto per Expo 2015 ha trovato davvero nella nostra città il suo habitat naturale. A inizio mese si è tenuta infatti, qui a Milano, Golasaria, la rassegna enogastronomica che anno dopo anno promuove le tradizioni enologiche, agricole e culinarie del nostro Paese. Dal 26 novembre fino al 3 dicembre, poi, il capoluogo lombardo ospiterà il II Festival Internazionale del Riso con show culinari, concorsi, mostre, tavole rotonde, che attraverso il riso promuovono la conoscenza di tanti Paesi diversi e gli scambi culturali. Infine, a dicembre si apre la quarta edizione del concorso "Giallo Milano", che individua il miglior risotto alla milanese della Provincia, coinvolgendo tanti ristoranti e avvicinando il grande pubblico alla scoperta della qualità dei prodotti del territorio e della loro lavorazione. Un modo per valorizzare l'importanza della tradizione milanese e avviare una riflessione sulla buona cucina, che significa anche vivere meglio.

LA CAMERA di commercio di Milano da anni collabora con iniziative come queste e le sostiene nella convinzione che la buona cucina rappresenti un elemento caratteristico dell'attrattività del territorio. Perché è motivo di successo turistico, certo. Ma, allo stesso

tempo, il cibo è componente essenziale dello "stile di vita", il fattore immateriale che stimola la creatività, il radicamento delle persone e delle attività, quindi l'economia. Mangiare bene la dice lunga sulla filiera imprenditoriale che sta dietro all'alimentazione e sul "gusto" diffuso di chi consuma. La dice lunga sulla qualità di un territorio. Non solo, il settore ristorazione ha un peso specifico importante a Milano: conta infatti 14 mila imprese e nell'ultimo anno ha registrato un segno positivo per il 2,1%. E' un settore in crescita, sia nella tradizione che nell'innovazione. Dal lato della tradizione, un'impresa individuale su tre nella ristorazione ha come titolare un milanese ed offre piatti della cucina tipica, che pesano sul totale del fatturato per circa il 20%, oltre 170 milioni di euro. Dal lato della "nuova Mila-

DA DOMANI AL 3 DICEMBRE
Il festival internazionale del riso propone show culinari, mostre e tavole rotonde

no", parallelamente, molti giovani si dedicano a questo business (il 10% dei ristoratori ha meno di 30 anni) e gli esercizi stranieri nella nostra città sono ormai più di 800, con una sorprendente dinamica di crescita del 179% tra 2009 e 2010. Sulla tavola, dunque, si specchia questa città. Il riso è per la nostra tavola quello che il Duomo è per il centro di Milano: un simbolo di identità e apertura

Carlo Sangalli, presidente Camera di Commercio Milano

SVILUPPI INTERESSANTI
Il comparto della ristorazione ha registrato una crescita del 2% l'anno passato





VERTICE Il presidente della Camera di Commercio di Milano
Carlo Sangalli. La sede centrale è in via Meravigli; www.mi-camcom.it

SPECIALE PICCOLE MEDIE IMPRESE

GUIDATA DA SANGALLI

Una «Rete»
per unire
le pmi
italiane

Le piccole e medie imprese italiane che sono quasi il 95% delle aziende «rappresentano quell'Italia produttiva che di fronte a un momento di crisi non ha tirato i remi in barca e ha continuato a confrontarsi con la concorrenza mondiale: un «popolo del fare impresa» che è una grande risorsa per il Paese perché il futuro dell'Italia è legato alle piccole e medie imprese». È quanto ha affermato il presidente della **Confindustria** e presidente «pro tempore» di «R.E.T.E. Imprese Italia» **Carlo Sangalli** nel corso di una conferenza stampa nella nuova sede dell'organizzazione che rappresenta, oltre alla **Confindustria**, le altre quattro organizzazioni del settore:

Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confesercenti. L'incontro, al quale è intervenuto anche il presidente dell'omonima fondazione, Giuseppe De Rita, si è tenuta nella nuova sede di di «R.E.T.E. Imprese Italia», in un antico palazzo al centro di Roma.

Ripercorrendo il percorso iniziato il 30 ottobre 2006 al teatro Capranica dove le cinque sigle delle piccole e medie imprese hanno deciso di dar vita ad una comune organizzazione di rappresentanza, Sangalli ha sottolineato come R.E.T.E. impresa Italia, andando oltre le differenze di dimensioni e di settore, rappresenta una risposta «più efficace» in termini di rappresentanza» delle Pmi. E, d'altronde le piccole e medie aziende che rappresentano la quasi totalità del tessuto produttivo nazionale (il 99,4% del totale delle imprese ha infatti meno di 50 addetti) sono portatrici di un forte patrimonio di fiducia e di competenze che «possono trainare il Paese al di fuori della crisi».



Mezzogiorno. Oggi gli incontri con parti sociali e Regioni, domani il Cdm

Il piano per il Sud in otto punti

Gli strumenti in cui si articola il piano

1 DOCUMENTO A PALAZZO CHIGI

Dalle infrastrutture alla scuola

■ A Palazzo Chigi domani non arriverà un decreto, ma un documento programmatico di una ventina di pagine. Che delinea una serie di linee di azione su otto punti: infrastrutture, ricerca, scuola, giustizia, sicurezza, pubblica amministrazione e servizi pubblici, incentivi alle imprese, Banca del Sud. C'è anche spazio per un progetto di valorizzazione dei poli museali

2 AL CIPE IL COMPITO DI LIBERARE RISORSE

Fondi da valorizzare

■ Nel piano si fa il punto sulla ricognizione delle risorse comunitarie e Fas riprogrammabili. Ma per capire quanto, e in che termini, sarà sbloccato, bisognerà attendere una successiva delibera Cipe. Quanto ai dati pregressi, si punta a valorizzare quasi 6 miliardi provenienti dai cosiddetti "progetti sponda", oltre ad altri fondi delle programmazioni 2000-2006 e 2007-2013

3 COORDINAMENTO CON FEDERALISMO

Due decreti in lista d'attesa

■ Il piano Sud deve raccordarsi con due decreti attuativi del federalismo fiscale in lista d'attesa. Si tratta, nel dettaglio, del decreto relativo alla perequazione infrastrutturale (articolo 22 della legge 42/2009) e di quello che dovrà garantire il coordinamento della riforma federalista con la politica di coesione e l'impiego dei fondi strutturali (articolo 16)

4 DECRETO SUGLI AIUTI ALLE IMPRESE

Obiettivo semplificare

■ È ormai pronto il decreto legislativo sulla riforma degli incentivi alle imprese. Ma il testo non andrà al Consiglio dei ministri di domani: il ministero dello Sviluppo economico sta raccogliendo le osservazioni delle parti sociali. Il testo punta alla semplificazione degli strumenti abrogando una trentina di norme di incentivazione, inclusa quella che istituisce le zone franche urbane

IL PACCHETTO DEL GOVERNO

In Consiglio dei ministri un documento e non un decreto, poi una delibera Cipe, due decreti sul federalismo e dlgs incentivi

Carmine Fotina

ROMA

■ Oggi l'anteprima, domani il via libera di Palazzo Chigi: il piano per il Mezzogiorno, annunciato per la prima volta dal governo nell'estate 2009, arriva al traguardo. Al Consiglio dei ministri non approderà un decreto ma un documento programmatico di venticinque pagine in cui sono messe nero su bianco una serie di linee di azione divise negli otto punti già segnalati dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto alla Fiera del Levante: infrastrutture, ricerca, scuola, giustizia, sicurezza, pubblica amministrazione e servizi pubblici, incentivi alle imprese, Banca del Sud. Il documento sarà presentato stamattina alle parti sociali, in un incontro in programma a Palazzo Chigi, e nel pomeriggio alle Regioni. Non ci sono fondi nuovi, ma si punta a razionalizzare sprechi e inefficienze lungo quasi un decennio.

Per completare il pacchetto delineato dal governo occorreranno però altri tasselli: una delibera Cipe per riprogrammare i fondi europei e Fas non spesi o bloccati; il decreto legislativo che riorganizza e semplifica il sistema degli aiuti alle imprese

(si veda Il Sole 24 Ore di ieri); i due decreti attuativi sul federalismo relativi alla perequazione infrastrutturale (articolo 22 della legge 42/2009) e al coordinamento della riforma con la politica di coesione e i fondi strutturali (articolo 16).

Quello che arriverà domani a Palazzo Chigi è un testo con un livello di dettaglio limitato. Inevitabile, anche in considerazione del lavoro di raccordo ancora in corso con le Regioni sulla base della delibera Cipe del 30 luglio scorso che ha formalizzato la ricognizione sui fondi europei e Fas da rilanciare. Per il programma 2000-2006, oltre il 30% dell'importo di 19 miliardi assegnato alle regioni è ancorato a opere con un livello di realizzazione che va dallo zero al 10%. Sui fondi Ue 2007-2013 la spesa al momento è ferma al 7%. Andranno valorizzati poi quasi 6 miliardi provenienti dai cosiddetti "progetti sponda".

La presidenza del Consiglio assumerà il coordinamento degli otto punti. Il capitolo più corposo riguarda le infrastrutture: come già emerso nei mesi scorsi, il focus sarà sulla Salerno-Reggio Calabria, sull'Alta velocità Napoli-Bari, sul nuovo progetto della ferrovia Messina-Catania-Palermo. Per la sicurezza, nel piano si parla di maggiore trasparenza sugli appalti pubblici e di lotta al lavoro sommerso. Sui servizi pubblici, l'obiettivo è favorire gli investimenti per aumentare il li-

vello di qualità, soprattutto per trasporti, acqua, raccolta dei rifiuti. Sulla giustizia la priorità è accelerare i tempi anche con un maggiore ricorso agli strumenti della conciliazione. Per l'istruzione il punto centrale è l'adeguamento degli edifici scolastici, per la ricerca il rafforzamento di iniziative che mettano in sinergia pubblico e privato. Un paragrafo è dedicato al progetto di valorizzazione dei poli museali di eccellenza (anticipato dal Sole 24 Ore del 10 novembre).

Si articola invece in due capitoli l'intervento per le imprese. La Banca del Sud ormai non è una novità, e il suo decollo è legato alla conclusione dell'operazione d'acquisto del Mediocredito centrale da parte di Poste italiane, Iccrea e ministero dell'Economia. Non è dell'ultimo ora nemmeno l'idea di riorganizzare il sistema degli incentivi alle imprese. Esiste una delega al governo che va esercitata entro febbraio ed è ormai pronta una bozza di decreto legislativo. Il testo, tuttavia, potrebbe mancare l'appuntamento di domani al Consiglio dei ministri. Il ministero dello Sviluppo economico sta ancora raccogliendo osservazioni da Confindustria e dalle altre organizzazioni. Tra le prime riflessioni critiche quella, avanzata da **Rete Imprese Italia**, sulla mancata istituzione di un Fondo unico, previsto invece in un primo testo elaborato lo scorso marzo. Sarebbe stata

una soluzione più incisiva, è il giudizio, perché un contenitore unico (specializzato al suo interno in differenti aree tematiche) è più facile da rifinanziare anno per anno in base alle stime sulla sua effettiva operatività. Proprio il finanziamento degli strumenti previsti nella bozza, però, è uno degli aspetti sui quali bisognerà valutare la posizione del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cavaliere: tasse ridotte alle giovani imprese
Tredicesime, niente regali
servono a pagare le spese
le famiglie risparmiano meno

GRION E PETRINI ALLE PAGINE 30 E 31

Tredicesime, più spese obbligate le famiglie tagliano i risparmi

Inchiesta della Cgia di Mestre sul modo in cui sarà utilizzata. In calo anche i consumi
LUISA GRION

ROMA — Arriva la tredicesima, ma niente follie. Quest'anno l'entrata extra di metà dicembre servirà per fare qualche regalo e togliersi qualche sfizio elettronico, ma soprattutto per pagare le rate del mutuo, saldare bollette arretrate, versare il premio all'assicurazione, restituire un prestito. Addio, dunque, allo sfrenato shopping degli anni che furono: ora la tredicesima - più che a rilanciare i consumi - serve a tappare i buchi scavati nei bilanci familiari dalle spese obbligate.

Un sondaggio della Cgia di Mestre con Panel Data fornisce la ripartizione precisa del gruzzolo: chi potrà farci conto la userà soprattutto per coprire le spese fisse. Il 57 per cento della tredicesima se ne andrà per pagare affitto o mutuo, assicurazione dell'auto o della moto, bollette. Al gadget tecnologico, al vestito nuovo, alla tivù digitale o al cambio di lavastoviglie sarà destinata solo una quota pari al 13,7 per cento. In spese natalizie se ne andrà un altro 8,9. Volendo aggiungerci anche la quota da spendere per viaggi o tempo libero, la parte destinata ai consumi arriverà, nel complesso, al 28 per cento appena.

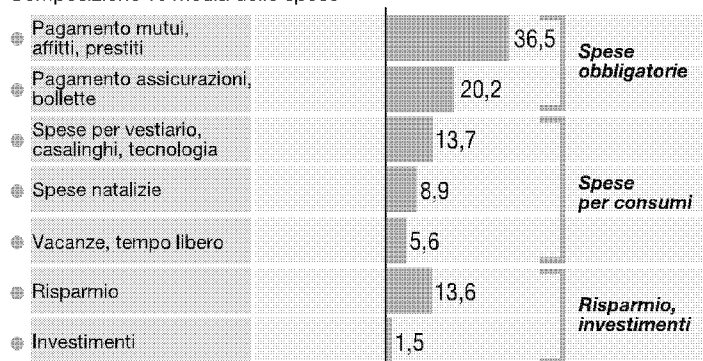
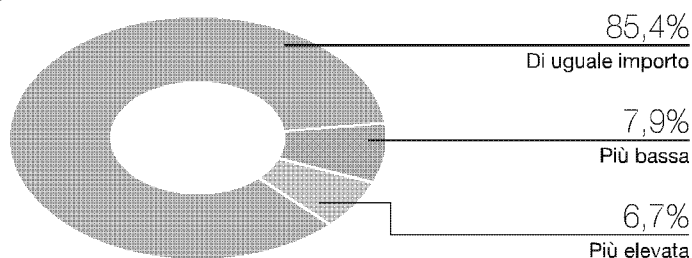
Per risparmi e investimenti resterà davvero poco, non più del 15 per cento sul totale: decisamente meno rispetto allo scorso anno (il calo è del 13,6 per cento

per gli investimenti e dell'8,2 per i risparmi). Ora è vero che i soldi da spendere non sono molti, visto che il valore delle tredicesime è rimasto praticamente al palo riguardo al 2009 (l'operaio, in media, troverà quest'anno 8 euro netti in più; l'impiegato 10). Ma la necessità di rianimare la domanda interna, almeno in questa ultima fase dell'anno, spinge la Cgia di Mestre a chiedere la detassazione delle tredicesime. Se non a tutti, vista la precaria situazione dei conti pubblici, almeno ai cassintegrati. «Secondo una nostra stima - precisa Giuseppe Bortolussi, segretario dell'associazione - con questo provvedimento, a ciascun lavoratore in cassa integrazione potrebbero restare in tasca 350 euro in più». Lo Stato, a fronte dei 650 mila lavoratori attualmente in cig ordinaria o in deroga, dovrebbe sopportare un costo fra 200 e i 250 milioni di euro, ma considerato il fatto che per aver diritto alla tredicesima è necessario lavorare almeno 15 giorni al mese e che molti lavoratori non raggiungono tale limite - la spesa potrebbe essere sovrastimata. Gli effetti che la misura avrebbe sull'economia sarebbero, comunque, ben maggiori, visto che - a seconda di quanto risulta dal sondaggio Cgia - circa la metà delle famiglie italiane impiegherebbe le entrate extra per aumentare i consumi. Se poi, come Adusbef e Federconsumatori consumatori chiedono - alla detassazione delle tredicesime si unisse un anticipo dei salari al mese di dicembre - gli effetti potrebbero ulteriormente aumentare.

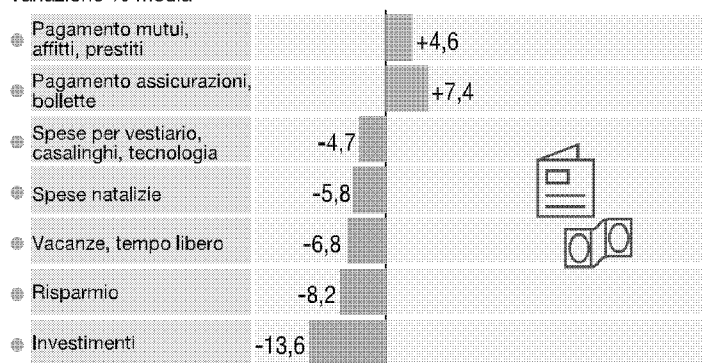


Come spenderà la tredicesima?

Composizione % media delle spese

**Rispetto l'anno scorso, pensa che la sua tredicesima sarà:****Come varierà la parte della sua tredicesima destinata alle seguenti voci di spesa?**

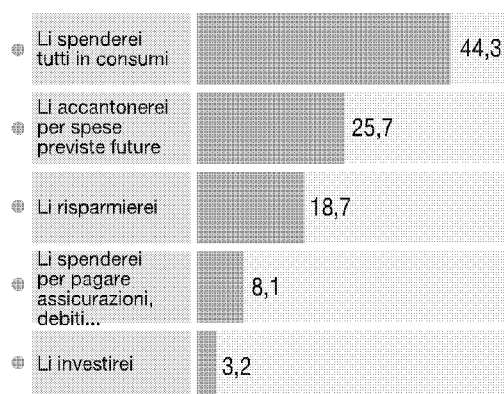
Variazione % media



Fonte: Cgia Mestre

Nel caso il governo decidesse di detassare la tredicesima, come utilizzerebbe i soldi in più?

Dati in %



“Tasse ridotte ai giovani che aprono imprese”

Proposta Berlusconi. Opposizione e Fli: solo spot. Tremonti: finanzieremo il 5 per mille

Ma l'aliquota del 10% è già stata introdotta da una decina di anni per le persone fisiche

ROBERTO PETRINI

ROMA — Costretto all'angolo dalla crisi politica Silvio Berlusconi riapre il capitolo delle tasse e avanza una proposta: «Per le nuove imprese messe in campo da giovani stiamo studiando un'imposta del 10 per cento per tre anni al posto di tutte le altre imposte e addizionali», ha annunciato ieri il premier in una conferenza stampa a Palazzo Chigi, affiancato dal ministro per la Gioventù Giorgia Meloni. Una sortita che ha scatenato reazioni negative da opposizioni e Fli: «Uno spot», dicono i giovani finiani. «Un disco rotto», attacca Fassina, responsabile economico del Pd. Ma soprattutto, secondo una dettagliata ricostruzione dell'Ansa, una misura assai simile a quella proposta ieri da Berlusconi già esiste da una decina di anni per le imprese «individuali» avviate da giovani. Infatti molte delle nuove iniziative imprenditoriali godono da due lustri, in Italia, di un regime fiscale agevolato: il cosiddetto «forfettino» del 10 per cento che è stato introdotto con la legge 388 del 2000, la Finanziaria per il 2001. L'agevolazione che prevede il pagamento di un'imposta sostitutiva al 10 per cento - proprio come quella annunciata ieri dal Cavaliere per tutte le «imprese» avviate da giovani - riguarda nuove attività di impresa, professionali o artistiche, intraprese da «persone fisiche», cioè da ditte individuali che in fin dei conti sono le più diffuse e abbordabili in un contesto di start up.

Mentre la proposta berlusconiana fa discutere, si riapre il capitolo della Finanziaria che, do-

po il via libera della Camera e una breve sosta, ieri ha cominciato l'iter presso la Commissione Bilancio del Senato. Il limite del 10 dicembre posto dal Capo dello Stato all'approvazione farebbe pensare ad un esame lampo, ma non si escludono del tutto modifiche e la conseguente «terza lettura» a Montecitorio.

In prima linea c'è il tema del 5 per mille (gli sconti fiscali per chi dona al volontariato) che hanno fatto molto parlare in questi giorni. Ieri, dopo le proteste del Forum del terzo settore e di svariate associazioni, è sceso in campo lo stesso ministro dell'Economia Tremonti, che lanciò la legge nel 2005, e che ieri in una lettera al «Fatto quotidiano», si è speso a favore del ristoro delle risorse rimaste fuori della porta alla Camera. «Voterò per reintegrare i fondi del 5 per mille», ha detto il ministro che ha sottolineato come il fondo iniziale di 400 milioni è stato «eroso da successive scelte parlamentari» per incrementare i fondi per l'editoria e per le televisioni private. In realtà la battaglia che si è consumata alla Camera sul fondo da 750 milioni - che Lupi (Pdl) ha definito «guerra tra poveri» - ha portato risorse anche alle scuole paritarie, ai libri di testo gratuiti e ai malati di Sla, riducendo quelle del 5 per mille.

La possibilità che avvengano modifiche al Senato resta comunque ridotta: ieri il sottosegretario all'Economia Casero, ha detto che il testo è «blindato» e che il 5 per mille sarà reintegrato in un altro provvedimento. Il relatore al ddl di Stabilità Paolo Tancredi (Pdl) non esclude modifiche - ad esempio, sulla cooperazione - ma avverte che i tempi sono stretti. Gli emendamenti saranno presentati entro domani, da lunedì 29 si vota in Commissione e lunedì 6 dicembre il ddl arriverà in aula, per essere licenziato entro i 7-8 dicembre.

Le tappe



GLI EMENDAMENTI

Il limite per presentare gli emendamenti alla Finanziaria in Commissione Bilancio del Senato è fissato a domani



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



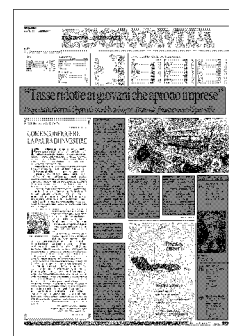
VOTO IN AULA

L'inizio dell'esame da parte dell'aula di Palazzo Madama della legge Finanziaria è previsto per lunedì 6 dicembre



VIA LIBERA FINALE

E' previsto per il 7-8 dicembre. Una poco probabile terza lettura alla Camera avrebbe a disposizione altri due giorni entro il limite massimo del 10 dicembre



Commercio. Settembre «freddo»
per le vendite al dettaglio **Pag. 29**

Commercio. L'Istat registra vendite in calo dello 0,2% rispetto al mese di agosto - Lieve aumento su base tendenziale

Settembre freddo per i consumi

Alimentari avanti adagio - Continua la difficoltà del canale ipermercati

Serena Uccello
MILANO

■ Va leggermente meglio rispetto all'anno scorso, ma la ripresa ancora non c'è. Lo indicano i numeri dell'Istat che fotografano lo stato di salute delle vendite al dettaglio. Emerge così che a settembre sono diminuite dello 0,2% rispetto ad agosto ma che sono invece aumentate dello 0,3% (dato grezzo) rispetto al settembre 2009.

A confermare il trend da calma piatta il fatto che, sempre rispetto ad agosto (al netto della stagionalità), fa inoltre sapere l'Istat, le vendite dei prodotti alimentari sono rimaste invariate, mentre quelle di prodotti non alimentari hanno registrato una diminuzione dello 0,2 per cento. Mentre rispetto a settembre 2009, sia le vendite di prodotti alimentari sia quelle di prodotti non alimentari hanno registrato un aumento, rispettivamente pari a +0,2% e +0,3 per cento. Un altro segnale preoccupante è la flessione degli ipermercati che rispetto all'anno scorso hanno ceduto

l'1,9 per cento.

Quanto al valore del totale delle vendite al dettaglio, nel terzo trimestre dell'anno è stato registrato un incremento dello 0,3% (dato destagionalizzato) rispetto ai tre mesi precedenti. Nello stesso periodo, le vendite dei prodotti alimentari e non alimentari, sono aumentate rispettivamente dello 0,5% e dello 0,3 per cento.

A considerare il canale distributivo l'analisi segnala che la tendenziale dello 0,3% a settembre deriva da un calo dello 0,1% delle vendite della grande distribuzione e da un aumento dello 0,5% delle vendite delle imprese operanti su piccole superfici. Nella grande distribuzione le vendite dei prodotti alimentari hanno registrato un aumento dello 0,3% mentre quelle di prodotti non alimentari sono diminuite dello 0,5 per cento.

Nelle imprese operanti su piccole superfici, invece, sia le vendite di prodotti alimentari sia quelle dei non alimentari, hanno segnato una varia-

zione positiva, rispettivamente +0,1% e +0,6 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno il valore del totale delle vendite ha registrato un lieve incremento tendenziale (+0,1%), dovuto, in questo caso, da un aumento dello 0,7% per le imprese della grande distribuzione e da una diminuzione dello 0,3% per le imprese operanti su piccole superfici.

Nello stesso periodo le vendite dei prodotti alimentari sono diminuite dello 0,4% e quelle dei prodotti non alimentari sono aumentate dello 0,3 per cento.

Guardando alle vendite dei prodotti non alimentari a settembre i vari gruppi hanno registrato risultati piuttosto eterogenei: tra questi, in particolare, l'abbigliamento e la pellicceria ha segnato la variazione positiva più marcata (+3,6%), mentre il gruppo catalogato dall'Istat come "Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni e telefonia" ha subito la diminuzione di maggiore entità (-7,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SONDAGGIO ONLINE

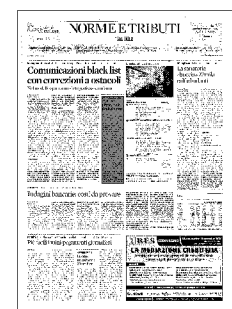
L'obbligo
più sgradito?
Studi di settore

■ Compilazione del prospetto studi di settore. Adeguamento del documento sulla sicurezza ai rischi relativi allo stress lavoro correlato. Tracciabilità dei rifiuti nell'ambito del sistema Sistri. Sono questi i tre adempimenti che le aziende giudicano più "pesanti", rispettivamente in campo tributario, del lavoro e per quanto riguarda la normativa ambientale. È quanto emerge dal sondaggio effettuato dal Sole 24 Ore online in questi giorni.

In ambito fiscale, il 28,7% dei partecipanti ha indicato, dunque, gli studi di settore tra gli oneri considerati più faticosi, il 17,2% l'Irap e il 16,2% la conservazione della documentazione relativa a periodi d'imposta remoti.

Per il lavoro, a parte lo stress lavoro correlato (segnalato dal 23,6% del campione), sono stati indicati le indagini Istat (18%) e la richiesta di agevolazioni contributive (14,7%).

Infine, in campo ambientale, pesano la valutazione dei rischi aziendali (18,5%) e l'assenza di uniformità nei linguaggi tecnici, in particolare nell'edilizia (15,3 per cento).



Parigi blocca commessa militare all'Iveco dopo un ricorso Renault

Fiat e sindacati avviano il confronto su Mirafiori

Il confronto su Fabbrica Italia riparte da Torino: domani la Fiat ha convocato i sindacati, Fiom inclusa, per un incontro sul futuro di Mirafiori. Le organizzazioni sindacali nei giorni scorsi avevano sollecitato il rapido avvio del tavolo per entrare

nel vivo del piano d'investimenti da 20 miliardi del Lingotto e un ultimatum era stato lanciato dal leader della Cisl. Per Raffaele Bonanni l'incontro «ha un'importanza strategica per aprire il progetto Fabbrica Italia».

Sempre secondo i sindacati, a

Mirafiori la Fiat potrebbe produrre un Suv o un'auto di gamma medio-alta. In Francia, intanto, Parigi ha fermato una commessa militare di Iveco dopo il ricorso di Renault Trucks.

Moussanet e Pogliotti ► pagina 23

Commento ► pagina 16

Auto. Domani l'incontro convocato dalla Fiat con tutti i sindacati per il futuro dello stabilimento

Via al tavolo per Mirafiori

Bonanni (Cisl): il problema non è la newco ma l'investimento

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il confronto su Fabbrica Italia riprende da Torino: domani mattina la Fiat ha convocato tutti i sindacati per un incontro sul futuro produttivo dello stabilimento di Mirafiori.

Le organizzazioni sindacali nei giorni scorsi avevano sollecitato il rapido avvio del tavolo per entrare nel vivo del piano d'investimenti da 20 miliardi della Fiat, ed un ultimatum era stato lanciato dal leader della Cisl. Per Raffaele Bonanni l'incontro di domani «ha un'importanza strategica per aprire il progetto Fabbrica Italia, non solo per Mirafiori e per i riflessi che avrà sulla realtà torinese». A Mirafiori la Fiat potrebbe produrre un Suv o un'auto di gamma medio-alta, secondo ipotesi sindacali. Tuttavia l'azienda non ha ancora sciolto il nodo se intende creare una newco anche a Mirafiori, così come ha fatto per Pomigliano, con l'obiettivo di "blindare" l'attuazione del piano di investimenti, mettendolo al riparo da possibili ricorsi. L'intesa sottoscritta da Federmeccanica e quattro organizzazioni di categoria (tranne la Fiom) con le deroghe contrattuali per le aziende del settore non è considerata dal Lingotto sufficiente per garantire la tenuta dell'accordo separato firmato a

Pomigliano con i sindacati e contestato dalla Fiom. L'azienda sta ragionando su tutte le soluzioni, resta in piedi l'ipotesi di un contratto ad hoc per l'auto, o di creare altre newco. Per Bonanni il quesito da porre «non è se faranno la newco», ma «se faranno gli investimenti per l'auto di alta fascia. Se nella newco dovessero partecipare Fiat e Chrysler e Marchionne ne sarà il presidente qual è il problema? È solo un gioco lessicale. Il problema vero è che portino a Mirafiori la produzione di alta fascia». Diversa la posizione dei metalmeccanici della Cisl, che per voce del segretario Giuseppe Farina fanno sapere di «essere impegnati a sviluppare una trattativa seria e concentrata sulle soluzioni ai problemi, da trovare all'interno delle attuali regole contrattuali». Ad ogni modo Fim e Uilm di Torino si dicono «pronte a smentire Marchionne», riferendosi all'ad della Fiat che martedì scorso negli Usa ha detto che oltreoceano «si fa» mentre in Italia «si parla».

Positivo il commento della Fiom che però avrebbe preferito, e tutt'ora preferisce, un incontro nazionale in una sede istituzionale, per esaminare l'insieme dei problemi del gruppo Fiat e impostare una discussione non frammentata. Ipote-

si bocciata dal ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, in quanto considerata prematura, visto che ancora le parti non sono entrate nel merito del confronto sul piano industriale. «La convocazione dimostra che i problemi nel fissare questo appuntamento erano dell'azienda non del sindacato - sostiene il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Giorgio Airaud -». Peraltro l'azienda ci propone di discutere solo di una parte dello stabilimento torinese, le carrozzerie, si tratta di poco più di 5mila addetti su un totale di 15mila degli occupati nel perimetro di Mirafiori. La Fiom vorrebbe sapere «quali sono le prospettive reali delle aree tecniche e di progettazione del quartier generale di Mirafiori», le «prospettive relative alle meccaniche che con lo spin-off rientrano in Fiat Group Automobiles, alle Presse e alla Bertone, una carrozzeria che non può costituire solo un doppiopione di Mirafiori».

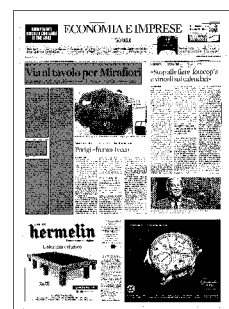
Secondo Roberto Di Maulo (Fismic) per Mirafiori «bisogna al più presto trovare un accordo modello Pomigliano». Ad auspicare che la trattativa su Mirafiori si chiuda in fretta è Francesco Citraro, segretario UglM di Torino che aggiunge: «I lavoratori

stanno facendo tre settimane di cassa integrazione al mese, stanno tirando la cinghia, tutto ciò che verrà deciso dovrà passare attraverso il loro consenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I METALMECCANICI

Farina (Fim): soluzioni dentro le regole contrattuali
Airaud (Fiom): vogliamo conoscere le prospettive per l'intero sito produttivo



Varata la manovra da 15 miliardi, ma Standard&Poor's declassa Dublino. A casa 25mila statali Irlanda, sì ai sacrifici. Le Borse respirano

LONDRA — L'Irlanda vara tagli per 15 miliardi e manda a casa 25mila statali, mentre per i neoassunti stipendi ridotti del 10%. Confermata l'aliquota bassa per le imprese che favorisce gli investimenti. Le Borse e la Ue tirano il fiato. Ma S&P declassa Dublino. E la maggioranza di governo ora è a rischio.

FRANCESCHINI, RAMPINI
E TARQUINI ALLE PAGINE 14 E 15

L'Irlanda vara la manovra Borse e Ue tirano il fiato Ma S&P declassa Dublino. A casa 25mila statali

10 mld

I TAGLI

I tagli alla spesa tra il 2011 e il 2014 saranno di 10 miliardi di euro

3 mld

GLI INVESTIMENTI

La spesa per investimenti dell'Irlanda sarà tagliata di 3 miliardi

-10%

GLI STIPENDI

Agli statali neoassunti stipendi ridotti del 10%. Tagliati 25 mila posti

12,5%

L'IMPOSTA

Confermata l'aliquota fiscale sulle imprese al 12,5%

Le misure il 7 dicembre in Parlamento, ma la maggioranza è a rischio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — L'Irlanda presenta il budget a base di «lacrime e sangue» che dovrebbe portarla fuori dalla crisi, ma dove la porterà esattamente ancora non è chiaro. Il 7 dicembre si vedrà se la manovra sarà approvata da un Parlamento in cui non sembra esserci più maggioranza. Opposizione e sindacati la criticano e chiedono elezioni anticipate subito. L'agenzia internazionale Standard and Poor's, il cui giudizio è cruciale per gli investimenti, abbassa il rating dell'Isola di Smeraldo da AA ad A per il lungo termine.

Il primo ministro Brian Cowen per il momento tiene duro: «Le dimensioni della crisi significano che nessuno sarà esentato dai sacrifici necessari alla riscossa nazionale», dice con piglio churchilliano. «Queste misure genereranno fidu-

cià nel Paese e all'estero». Ma gli analisti si chiedono a cosa servirà una finanziaria all'insegna della più severa austerità, basata su previsioni di crescita economica che risalgono all'inizio del mese e che molti a questo punto giudicano eccessivamente ottimistiche. Il piano prevede tagli alla spesa per il welfare, perdita di 25 mila posti di lavoro nel settore pubblico, aumenti delle imposte indirette e sul reddito, per un risparmio complessivo di 15 miliardi di euro in quattro anni, di cui 6 miliardi nel primo anno. Cifre pesantissime, per un paese di appena 4 milioni e mezzo di abitanti, reduce da tre bilanci precedenti all'insegna della forbice. La manovra è così suddivisa: tagli totali alla spesa pubblica per 10 miliardi, aumento di entrate fiscali per 5 miliardi, decurtazione del salario minimo di un euro a 7,65 l'ora, tagli al welfare per 2,8 miliardi e agli investimenti pubblici per 3, taglio del 10 per cento al salario dei neoassunti nel settore statale, 24750 posti di lavoro eliminati nel settore pubblico, aumento dell'Iva dal 21 al 23%, entrate extra di 1,9 miliardi da imposte su redditi. mentre vie-

ne invece mantenuta l'aliquota fiscale del 12,5% sulle aziende.

E' un budget basato su una previsione di media di crescita del Pil del 2,75% tra il 2011 e il 2014 che gli esperti considerano troppo rosea. «Non mi pare realistica», commenta Stephen Lewis, capo economista della Monument Securities. Dopo una flessione in mattinata forse influenzata dalla riduzione del rating irlandese da parte di Standard and Poor's, l'euro ha chiuso a livelli stabili e le Borse sono risalite quasi ovunque, segnalando almeno temporanea fiducia nella manovra presentata a Dublino (anche il commissario Ue agli Affari Economici, Rehn, ha giudicato il piano di Dublino una manovra solida), con la vistosa eccezione delle banche irlandesi: le quotazioni della Bank of Ireland hanno perso un altro 36% del valore e quelle dell'Allied Irish il 16, dopo il forte declino registrato il giorno prima. In merito, ci sono crescenti segnali



che, dopo il soccorso internazionale, probabilmente tutte le banche irlandesi saranno parzialmente o completamente nazionalizzate, «il governo vuole la maggioranza della Bank of Ireland», dice una fonte governativa. E i rendimenti sulle obbligazioni decennali irlandesi sono arrivati al 9,23%, livello a cui Dublino difficilmente potrebbe emettere bond. La situazione rimane perciò quanto mai incerta. Il primo ministro Cowen ha indicato per la prima volta esplicitamente che il pacchetto di aiuti discusso con Ue e Fmi si aggira intorno agli 85 miliardi di euro. La concessione del prestito, il secondo a un paese dell'euro dopo quello della primavera scorsa alla Grecia, è tuttavia condizionata all'approvazione del budget. E tra gli operatori finanziari si chiede a cosa serviranno quegli 85 miliardi, se l'Irlanda ha 138 miliardi di debiti con le banche tedesche e quasi 130 con quelle britanniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia: l'Italia non rischia

«L'Europa trovi un accordo veloce sull'Irlanda senza ammazzare il paese»

Appello alla Ue. «Nelle scelte prevalga una logica complessiva, senza nazionalismi»

Nicoletta Picchio
ROMA

La preoccupazione più immediata in questi giorni riguarda l'Irlanda e gli effetti della sua crisi sull'euro, un elemento in più che si aggiunge alla situazione politica italiana. «Mi auguro che l'Europa trovi un accordo veloce e che impongano una serie di manovre al governo irlandese per il rientro dal deficit», ha detto ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, parlando a margine della presentazione della Fondazione per Roma 2020, a sostegno della candidatura della Capitale alle Olimpiadi (vedi articoli a pagina 9).

Un appello all'Europa perché si muova tenendo presente «il bene comune europeo, facendo prevalere una logica complessiva, senza nazionalismi». Manifestando, però, il timore che le cure imposte all'Irlanda «non siamo tali da ammazzare il paese».

Di fronte agli allarmi di un contagio (ieri peraltro esclusi dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy) la Marcegaglia ha sottolineato la situazione diversa dell'Italia rispetto a quella dell'Irlanda o della Grecia: «Abbiamo un rapporto deficit-Pil al 5%, più basso della media europea che è invece al 6 per cento. In questi paesi invece è al 14-15 per cento. Abbiamo in Italia una bilancia commerciale in attivo, un settore manifatturiero forte: siamo la seconda potenza industriale europea e la quinta mondiale. Inoltre c'è l'elemento positivo

del risparmio delle famiglie», ha sottolineato la presidente di Confindustria.

Certo, l'allarme debito europeo crea tensioni che si ripercuotono anche sul nostro paese: «Aumentano il rendimento chiesto anche all'Italia e rischiano di creare problemi alla crescita all'Italia e di metterla in discussione a livello mondiale».

La Marcegaglia da sempre denuncia i ritardi della crescita italiana, un problema strutturale che oggi rischia di farci uscire per ultimi dalla crisi. Ieri lo ha ripetuto, nel suo intervento alla presentazione della Fondazione per le Olimpiadi, un progetto di matrice imprenditoriale, promosso dagli industriali di Roma e sostenuto da Confindustria.

«Stiamo vivendo un momento difficile per l'economia e per l'instabilità politica. Non bisogna perdere l'occasione di vincere i giochi olimpici, che avrebbero l'effetto di far crescere il pil di un punto», ha detto la presidente degli industriali. «Se lavoreremo bene le ricadute saranno importanti, visto che rischiamo di avere una crescita bassa anche nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DI FORZA

«Rispetto a Dublino e Atene abbiamo un deficit più basso, una bilancia commerciale in attivo e c'è il risparmio delle famiglie»



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria



La riforma Il governo va sotto alla Camera. Bersani, «scalata» all'ateneo

Gli studenti assediano il Senato Gelmini: così difendono i baroni

Protesta degli studenti contro la riforma dell'Università: caos e scontri a Roma, il Senato sotto assedio. Il ministro Gelmini: così difendono i baroni. Il governo battuto alla Camera. E Bersani «scala» la Sapienza.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Arachi, Guerzoni, Iossa,
Sarzanini

Studenti, assedio al Senato Proteste in tutta Italia

Irruzione e lancio di uova. Schifani: intollerabile



Pagina buia Il tentativo di assaltare il Senato rappresenta una circostanza gravissima, una pagina buia **Andrea Ronchi**, deputato Fli

ROMA — Il corteo di Roma, partito dall'università La Sapienza, ieri mattina si sarebbe dovuto fermare davanti alla Camera, lì dove si sta discutendo la riforma universitaria della Gelmini. Il testo della discordia. Ma gli studenti che protestavano nella capitale non ne hanno voluto sapere di rimanere fermi. Hanno continuato a camminare. Nessuno li ha fermati.

Da Montecitorio a Palazzo Madama è una passeggiata breve. Il corteo arriva davanti al Senato sfilando abbastanza tranquillo. Ma basta un attimo. E quasi mezzogiorno e mezzo e, all'improvviso, la testa del corteo diventa un'ondata. Uno tsunami.

Il portone di legno di Palazzo Madama è aperto, e all'esterno sguarnito. Una marea di ragazzi, alcuni con i passamontagna, non esitano: en-

trano nell'atrio del Senato, spintonano. Lanciano uova. Urlano. Le forze dell'ordine scattano, immediate. Respingono gli studenti. Sbarrano il portone di legno. Ma il danno è fatto: il Senato è stato profanato. Non era mai successo.

Non al Senato, ma neanche alla Camera e, ancor meno, a Palazzo Chigi. Subito dopo l'as-

salto Francesco Capelli, funzionario di polizia, ha un malore. Viene steso in terra, si chiama un medico. Nulla di grave, fortunatamente. Ma il bollettino non è finito: ci sono anche tre carabinieri rimasti feriti in questo assalto. Che non chiude la mattinata di tensione.

All'ora di pranzo le strade del centro di Roma sono in assetto da guerriglia urbana. Dal Senato il corteo di studenti si è diretto verso il Lungotevere, paralizzando il traffico. Le ca-

mionette delle forze dell'ordine li seguono e li precedono.

Ci sono camionette anche in via dell'Umiltà quando, ormai sono quasi le due, un altro pezzo del corteo cerca di raggiungere la sede del Pdl, già Forza Italia. Qui partono i colpi dei manganelli. Gli studenti rispondono tirando i loro caschi. Il bilancio finale della giornata saranno sette feriti fra le forze dell'ordine. Due manifestanti arrestati, 27 denunciati. E una valanga di polemiche politiche.

Ma Roma non è stata la sola. Ci sono cinquanta atenei in mobilitazione, in Italia. A Pisa un migliaio di studenti ha occupato i cinque principali ponti sull'Arno, l'aeroporto e un pezzo della stazione, a Paler-

mo sono state occupate sedici scuole. A Firenze una catena umana ha abbracciato, simbolicamente, il rettorato e a Ca-

gliari gli studenti sono saliti sui tetti dell'Università.

Renato Schifani, presidente del Senato, in prima linea: «È intollerabile l'aggressione verso le istituzioni rappresentative, presidio e patrimonio di tutti». Subito dopo l'assalto a Palazzo Madama Schifani ave-

va chiamato il ministro dell'Interno Maroni: «Si attiverà per esaminare l'accaduto», ha spiegato, subito prima della polemica di Francesco Pardi, senatore dell'Idv, testimone oculare dell'assalto: «Il Senato non era presidiato. Abbiamo un vi-



deo che lo può dimostrare».

Le polemiche si rincorreranno dentro l'Aula per tutto il pomeriggio, con il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Ga-

sparri che accuserà la presidente del Pd Anna Finocchiaro di «minimizzare l'accaduto», proprio mentre la senatrice aveva appena dichiarato di «voler isolare tutte le forme di violenza», e dopo che aveva ricevuto una delegazione di studenti. L'assalto al Senato «fa vomitare» il ministro Maurizio Sacconi, mentre il presidente del Copasir Massimo D'Alema condanna con fermezza la violenza «anche se deve essere preso in considerazione il malessere degli studenti».

Dura anche la condanna del presidente della Camera Gianfranco Fini: «Non esiste una protesta legittima che sfoci in un atto di violenza», come quella dell'ex ministro, oggi deputato del Fli, Andrea Ronchi: «Il tentativo di assaltare il Senato messo in scena stamattina rappresenta una circostanza gravissima, una pagina buia».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché contestano

La questione dei ricercatori

1 I ricercatori dovranno entrare solo con contratti a tempo determinato: un primo di 4-5 anni, un secondo triennale. Se alla fine non saranno confermati a tempo indeterminato, il rapporto con l'ateneo sarà chiuso per sempre

La mancanza di finanziamenti

2 Nel bilancio del 2011 gli atenei hanno un buco da 1 miliardo e 350 milioni. Tremonti dice che «farà il massimo possibile»; a fine anno dei soldi arriveranno, ma non i 900 milioni promessi. Non abbastanza, soprattutto per la riforma

L'emendamento della Lega

3 Tra i punti contestati dagli studenti, l'emendamento proposto dalla Lega che suggerisce di riservare il 10 per cento delle borse di studio ai residenti, in un Paese dove le differenze tra Nord e Sud sono già marcate

Il diritto allo studio e i fondi insufficienti

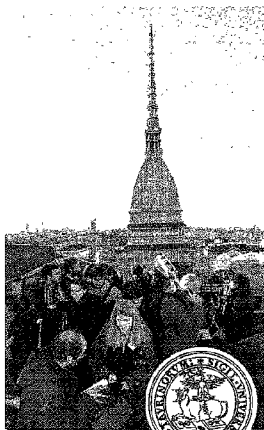
4 Il ministero ha proposto un fondo «speciale» per premiare eccellenza e merito. Ma i tagli ai finanziamenti fanno temere che i fondi siano insufficienti per garantire il diritto allo studio, spingendo a ricorrere a varie forme di «prestiti d'onore»



La sequenza dello scontro

Gli studenti con i caschi e gli scudi coperti da slogan, il cordone di polizia, l'impatto

La mappa della contestazione



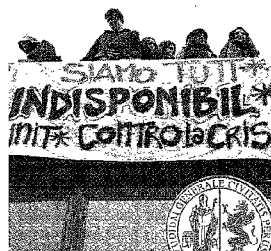
TORINO

Gli studenti hanno deciso di occupare il Politecnico e la facoltà di Fisica. La sede regionale del Pdl è stata fatto oggetto di un lancio di uova



BOLOGNA

Al termine del corteo occupato il Rettorato dell'università. Bengala, fumogeni e lancio di uova contro una sede della banca Unicredit



PERUGIA

Studenti e ricercatori sono saliti sul tetto della mensa dell'ateneo per protestare contro i tagli all'università. Oggi blocco delle attività

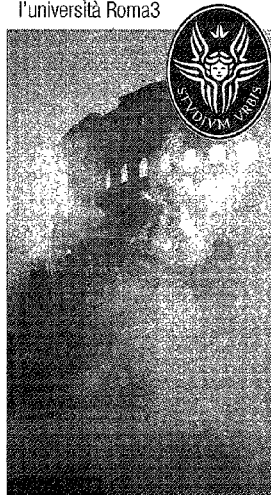
PISA

Occupati cinque ponti sull'Arno, con gravi ripercussioni sul traffico. Bloccati anche l'aeroporto «Galileo Galilei» e due binari della stazione



ROMA

La protesta si è sviluppata in più punti della città e ha avuto il suo culmine con l'irruzione in Senato. Occupata anche l'università Roma3



PALERMO

In viale delle Scienze un gruppo di universitari è salito sul tetto del polo didattico. Per oggi annunciati cortei e blocchi stradali



EMANUELE LAMEDICA

Governo «sotto» in Aula. Ma con Fli è intesa

Patto con la Gelmini, i finiani voteranno. L'ex ministro Martino: in Università lavorano semianalfabeti

I punti chiave



Le assunzioni: età più bassa

Scende da 36 anni a 30 l'età minima per essere assunti. Di 6 la durata massima del primo contratto. Al termine si deciderà se fare l'assunzione



Il mandato dei rettori

Il mandato massimo per i rettori è di 8 anni. Oggi non c'è un limite. Inoltre i rettori potranno essere sfiduciati



Gli aumenti sotto esame

Ogni 3 anni i docenti presentano una relazione sul proprio operato: se il voto è negativo salteranno gli scatti. Fondo per i migliori



Scatti per i ricercatori

Per i ricercatori e i docenti nelle prime fasi della carriera si vuole reintrodurre, su base valutativa e meritocratica, gli scatti stipendiali



Le assunzioni degli associati

Possibilità di assumere 1.500 professori associati per il 2011, 2012 e 2013. Per questi anni «c'è la copertura per assumerli».



Ore da riservare alla didattica

I ricercatori di ruolo devono riservare ogni anno alla didattica integrativa un massimale di ore

Questo governo sta affossando l'Università italiana con una legge di riforma che è fatta solo di tagli

Anna Finocchiaro, Pd

Emendamento udc

Maggioranza battuta su un emendamento udc votato anche da futuristi e Pd. Valditara (Fli): scatti ai prof più meritevoli ogni 3 anni, una nostra vittoria

ROMA — Non ce la farà la Camera ad approvare oggi la riforma dell'Università. E neppure domani. Con buona probabilità il sì dei deputati slitterà a martedì ma non c'è più così tanta fretta adesso che Pdl e Fli si sono riavvicinati e il ddl Gelmini non dovrebbe più incontrare ostacoli, nonostante un emendamento dell'Udc votato anche dai finiani e dal Pd che ha messo il governo in minoranza. Non che fosse cominciata bene la giornata. Le proteste di piazza, l'assalto al Senato, gli studenti sui tetti, il braccio di forza con i finiani, avevano irritato il ministro Gelmini e fatto salire la tensione politica alle stelle. Per parecchie ore si è creduto che il ddl non avrebbe più avuto futuro: poi Fli ha chiesto e ottenuto una sospensione dei lavori, un'ora di pausa per trovare un accordo ed evitare di rinviare il testo in commissione. L'accordo si è trovato e l'esame del testo è ripreso. La Gelmini ha poi detto di «aver trovato la copertura finanziaria» e di aver «potuto riscrivere due importanti emendamenti presentati da Fli». Un modo indolore per ammettere che il governo ha dovuto fare delle concessioni.

Ecco i due punti di quella che il senatore finiano Giuseppe Valditara definisce «una nostra vittoria»: gli scatti di anzianità non saranno più automatici ma vengono in parte reintrodotti su un principio di meritocrazia. Li riceveranno i professori più meritevoli, ogni tre anni anziché due. Quanto ai professori, dice il deputato di

Fli Benedetto Della Vedova «abbiamo ottenuto l'assunzione di

1500 aggregati all'anno per tre anni. Ma non ope legis, ovvero non per sanare la situazione dei precari. Su concorso. Chi vince o ha vinto il concorso può aspirare a far parte dei 1500». «Una nostra vittoria», ripetevano anche Bocchino e Granata, anche se non è inutile ricordare che le

richieste dei finiani erano più alte: Fli voleva il ripristino degli scatti per tutto il personale (come è avvenuto nella scuola) e la trasformazione del ruolo di 9.000 ricercatori in docenti nell'arco di sei anni.

Di qui forse l'intenzione di Fli di dare un «segnale politico» al Pdl, votando assieme al Pd un emendamento presenta-

to da Luisa Santolini dell'Udc con il quale il governo è stato battuto. «Sono contenta di questo voto — dice Santolini —. Anche se la questione può sembrare di minore importanza: ho chiesto di recepire una normativa europea per modernizzare la ricerca e la formazione universitaria in campo medico. Ma sono molti gli emendamenti di buon senso come il mio che sono stati respinti. Il mio giudizio su questa riforma resta negativo, voterò contro. E non capisco la soddisfazione dei finiani, hanno solo ottenuto che dei fondi fossero trasferiti da una parte ad un'altra, nessuno ha aggiunto un euro in più, mi sembra il gioco delle tre carte».

Secondo il deputato ed ex ministro del Pdl Antonio Martino, invece, questa riforma è indispensabile perché fermerà quella che è diventata una fabbrica di lavoro per professori e ricercatori. Tra gli applausi dei suoi e le critiche dell'opposizione Martino ha detto che le «università italiane non servono agli studenti e al loro futuro ma servono a dare lavoro a persone altrimenti inoccupabili perché incapaci e semianalfabeti».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensioni politiche Berlusconi: l'Udc potrebbe dare l'appoggio esterno Casini: si dimetta

Berlusconi lancia un messaggio: l'Udc dovrebbe essere coerente, visto che si è presentata all'opposizione ci resti, ma almeno dia l'appoggio esterno al governo, se ha a cuore l'interesse del Paese e non del proprio leader. Ma Casini replica: si dimetta. Per Bossi un eventuale appoggio dei centristi «sarebbe positivo». In ogni caso «se la vedano loro. Berlusconi è il capo. La fiducia la voteranno non solo i finiani, ma anche a sinistra perché tutti hanno paura di andare al voto. E la crisi ora sarebbe veramente pericolosa».

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

Baccaro, Breda, Di Caro, Galluzzo,
Roncone, Trocino

e il commento di M. Franco

Berlusconi: i centristi diano l'appoggio esterno all'esecutivo

No di Casini. Il premier: io un passo indietro? Lo faccia Fini. Gelo sulla Carfagna

Un appoggio dei centristi sarebbe positivo. In ogni caso se la vedano loro, Berlusconi è il capo

Umberto Bossi

ROMA — Parla dell'Udc e dice che i centristi dovrebbero essere coerenti: visto che si sono presentati all'opposizione ci restino, ma almeno diano l'appoggio esterno al governo, «se hanno a cuore veramente l'interesse del Paese e non del proprio leader».

Sa che non succederà, eppure Berlusconi lancia questo messaggio durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi, per presentare alcuni provvedimenti del ministro Meloni («bravissima, una fucina di idee») e annunciare che il governo sta studiando un'altra misura, «di cui ci occuperemo durante la riforma tributaria e che riguarda il fatto di incentivare i giovani ad aprire nuove imprese, introducendo un'imposta di solo il 10 per cento per 3 anni al posto di

tutte le altre tasse».

Ovviamente l'incontro con i cronisti riserva all'argomento giovani soltanto una fetta del tempo. Berlusconi si lamenta del fatto che il «gossip» delle ultime settimane (si riferisce all'eco data alla minaccia di dimissioni del ministro Carfagna) ha allontanato i cittadini da quello che l'esecutivo sta facendo. Non sa ancora che alla Camera la riforma dell'Università incontrerà parecchi problemi ma ne parla dando per scontata l'approvazione: «Cerchiamo di sostituire la burocrazia, le amicizie e le parentele con degli insegnanti di alto livello, visto che la sinistra ha fatto della scuola un ammortizzatore sociale per molti anni».

L'Udc? «Bisogna domandarlo a Casini, penso che abbia perso

un'occasione. Quando c'è stata l'operazione dei finiani in un momento di crisi globale, quando era importante continuare

con un governo solido e tre anni di lavoro, c'era per l'Udc un'occasione di avanzarsi. Lo facciano nell'interesse del Paese appoggiando un governo dall'esterno». E ancora: «Ciascuno dovrebbe restare fedele al voto ricevuto. L'Udc si è presentato da solo, per l'opposizione di Fini che non voleva facesse un accordo con noi».

Quindi tocca a Fini. La domanda è rivolta al Cavaliere, se è disponibile a fare un passo in-

dietro: «Fare un passo indietro? Credo che a farlo dovrebbero essere altri, come il presidente della Camera che invece di essere *super partes* è stato di parte

e ha fondato un partito sulla sua figura di leader». Poche ore dopo il portavoce del premier sarà costretto a precisare (mentre Fli metteva in dubbio il suo appoggio alla riforma dell'Università) che queste parole non erano una richiesta di dimissioni.

Per Bossi un eventuale appoggio dei centristi al governo «sarebbe positivo». In ogni caso «se la vedano loro. Berlusconi è il capo. La fiducia la vote-



ranno non solo i finiani ma anche a sinistra, perché tutti hanno paura di andare al voto. E la crisi ora sarebbe veramente pericolosa». Ma in serata Casini dice «no» all'ipotesi di appoggio esterno: «Siamo intenzionati a non votare la fiducia. Se Berlusconi ha a cuore il Paese si dimetta, apra una crisi vera, e poi vedremo di trovare le soluzioni giuste. Per quanto riguarda i posti, sorrido: il nostro è l'unico partito a essere stato all'opposizione sia di Prodi che di Berlusconi. Se ci avessero allettato le sedie saremmo già seduti...».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“È in stato confusionale”

Casini: prima promette posti poi se ne esce così, che faccia tosta

Colloquio

CARLO BERTINI
ROMA

Non se l'aspettava quell'uscita del premier, una «cosa da stato confusionale. Francamente non riesco a dare una spiegazione politica a cose che di politico hanno sempre meno». Ancora una volta il Cavaliere è riuscito a sorprendere un uomo navigato come Pierferdinando Casini che alle otto di sera, mentre il governo registra un'altra sconfitta su un emendamento dell'Udc alla legge Gelmini, si avvia verso l'aula e allarga le braccia: «Ma poi che faccia tosta... Dopo averci allettato per settimane con la promessa di posti qui e là, se ne esce dicendoci che lo dobbiamo appoggiare senza chiedere noi nulla in cambio. Mi sembra che noi abbiamo dimostrato a più riprese che alle poltrone non siamo interessati. E poi parla di tornaconto personale proprio lui che è un esperto».

Ma al di là delle battute, dopo questa ennesima ferita nei rapporti con i centristi, Casini sgombra il campo da quella che in questi giorni era una delle ipotesi più gettonate nei gossip sul toto-governo, cioè

la possibilità di un «Berlusconi bis». Il leader dell'Udc non vuole pronunciare parole ultimative per rispetto delle prerogative del Capo dello Stato, ma sollecitato alla fine taglia corto, «secondo me è un'ipotesi che non esiste». Chiarendo meglio il suo pensiero subito dopo: «Le dimissioni di questo governo sono un passaggio ineludibile, perché qui non c'è un valore da preservare, c'è un governo che sta vivacchiando e non sta facendo nulla. Quindi la premessa per qualsiasi discorso se-

rio sono le dimissioni di Berlusconi: se ha a cuore il Paese, si dimetta e poi vedremo. Ma temo che la logica di Berlusconi sia tirare a campare per tenersi

stretta la poltrona a Palazzo Chigi alla faccia dell'interesse del Paese. Noi comunque non voteremo la fiducia perché siamo un partito di opposizione». E se il premier non dovesse superare le forche caudine del Parlamento? «Una volta che il governo si dimetterà, sarà il Capo dello Stato a indicare un presidente incaricato e noi risponderemo a lui. Non abbiamo interesse, né la volontà, e mancheremmo di rispetto a Napolitano, nel dire oggi chi dovrebbe essere indicato per provare ad aprire una fase nuova. Certo per me una soluzione diversa da Berlusconi sarebbe una soluzione più efficace e mi sembra che le sceneggiate di queste ore siano emblematiche: prima si attacca Fini, poi dopo un'ora si è costretti a smentire... Insomma vedo che lui fa di tutto per allontanare una possibilità del genere e devo dire con una certa efficacia».

Casini non nega che la soluzione migliore sarebbe quella indicata da Pisanu al *Corriere* di un governo di responsabilità nazionale senza Berlusconi per evitare il voto anticipato. E nega che l'Udc fosse pronto a entrare in questo governo: «Io non ho aperto nessuno spiraglio, rivedico quello che ho detto domenica: noi siamo disponibili a sederci a un tavolo, non ci fidiamo di Berlusconi e contestiamo l'egemonia della Lega. Più di così che cosa devo dire? Il giorno in cui si aprirà una crisi noi ci siederemo a un tavolo perché questo è il senso di responsabilità». E a proposito di responsabilità, la cosa che preoccupa di più il leader centrista «è che sembriamo un Paese di pazzi irresponsabili: il 15 dicembre un Ecofin straordinario affronterà i problemi dei Paesi sotto tiro, Portogallo, Spagna, e noi continuiamo

con questi balletti e i giochini sull'Udc». E mentre tutti in Transatlantico

parlano della discesa in campo di Montezemolo, al Tg3 Casini nega di aver stretto accordi per stare insieme «in squadra» in un terzo polo, ma prende le sue difese, «se vuole entrare in politica è benvenuto e chi reagisce istericamente vuole rimanere in un'oasi protetta».

L'AFFONDO

«Ormai la sua logica è solo tirare a campare per tenersi la poltrona»

IL BERLUSCONI BIS

«Una ipotesi che non esiste proprio»



“Impegno civile per l'Italia”

Montezemolo: inizia una fase nuova, cerchiamo le eccellenze

Il manager presenta le proposte di Italia futura «Ormai è finito il tempo dell'one man show»

RAFFAELLO MASCI
ROMA

«L'one man show è finito!». Quando Luca Cordero di Montezemolo pronuncia questa frase, l'uditorio sorride, bisbiglia, si guarda. Siamo a «Roma Eventi», piazza di Spagna, per la presentazione della ricerca di Italia Futura sull'occupazione giovanile.

Ma allora - è la domanda che serpeggia - Montezemolo entra in politica o no? Domenica sera da Fazio aveva detto e ribadito che la risposta a questo interrogativo era un secco no. Ma ieri, durante il discorso conclusivo dell'evento, ai cronisti era sembrato di capire il contrario. La cosa - è stato poi chiarito dai suoi collaboratori - non esisteva, avevamo capito male: Montezemolo si riferiva a un impegno civile, ma non politico in senso stretto.

La frase, che deve aver trattato qualcuno in inganno, è a pagina 4 del suo discorso, e suona così: «Oggi inizia una fase nuova, per Italia Futura e per il mio impegno personale. Una fase che chiederà di più a me e ai molti che credono in questa associazione». Nel capoverso successivo, poi, aggiungeva di essere una persona fortunata e, proprio per questo, sentiva «il dovere di fare qualcosa per il paese». Ancora più avanti, verso la conclusione, aggiungeva «perché lo sforzo corale di ricostruzione della nostra nazione deve vedere la partecipazione di moltissimi, non di pochi che si sentono Superman», e qui aveva aggiunto - a braccio - la battuta sull'

«one man show», e tutti avevano pensato all'unico showman degli ultimi quindici anni.

Nelle pagine precedenti del medesimo discorso, Montezemolo aveva toccato temi alti: la competitività, la cultura, i giova-

ni come risorsa umana e civile, la ricerca, e - per contro - aveva fatto riferimento a una politica autoreferenziale e delle «non scelte», il cui esito era sotto gli occhi di tutti. «Un ciclo storico - aveva detto - si va chiudendo nel peggiore dei modi». Allargando poi il discorso all'orizzonte di un'Europa che «affronta il suo momento più difficile»; quello in cui le «tensioni finanziarie» sono «particolarmente minacciose» e «persino l'euro è messo in discussione».

Le agenzie di stampa hanno dettato a caldo e i titoli sono stati concordati nel far intendere un approdo in politica. Invece nien-

te: lo stesso presidente della Ferrari, parlando in serata all'inaugurazione dell'anno accademico della residenza universitaria dell'Opus Dei, ha chiarito il suo pensiero: solo impegno sociale e civile. Niente altro.

Peraltro al mattino c'era stata una polemica tra Montezemolo e Berlusconi. Dato che alcune proposte di Italia Futura per il rilancio dell'occupazione giovanile erano analoghe a quelle del pacchetto presentato dalla ministra Giorgia Meloni, il premier aveva ironizzato: «Sento gli altri parlare. Ma mentre gli altri parlano, noi facciamo». Replica di Montezemolo: ««Tutti noi auspichiamo, come cittadini, che ci siano i fatti».

Nello specifico, Italia Futura (il cui rapporto su giovani e lavoro è stato curato da Irene Tinagli, Marco Simoni e Stefano Micelli) ha avanzato tre misure sul tema. La prima proposta prevede che «il recupero dell'evasione» venga utilizzato per ridurre le tasse, «a cominciare dai giovani». La seconda mira ad agevolare la creazione di nuove imprese da parte di chi abbia meno di 34 anni agevolando credito, tasse e burocrazia. La terza proposta prevede «uno scambio tra generazioni: finanziare le borse di studio innalzando di un anno l'età pensionabile».



Così Italia futura

- ➔ **Recupero dell'evasione per ridurre le tasse**
1 In particolare il presidente di Italia futura chiede che i beneficiari siano i giovani
- ➔ **Maggiore credito e niente tasse per i giovani che aprono imprese**
2 Lo Stato dovrebbe dare le garanzie per il credito e la completa esenzione dalle tasse
- ➔ **Più borse di studio alzando l'età pensionabile di un anno**
3 «Uno scambio tra generazioni» che consentirebbe 100 mila borse di studio all'anno

La promessa

Luca di Montezemolo ribadisce di non scendere in campo, ma precisa pure che la fondazione dovrà radicarsi sul territorio e che comunque per fare politica serve la squadra e non basta l'impegno di un uomo solo al comando



[EXIT STRATEGY]

di Oscar Giannino

Il federalismo fiscale che ora nessuno vuole più

Si diffonde l'idea che la riforma potrebbe mettere a rischio l'unità nazionale. Ma l'autonomia impositiva locale è necessaria e soprattutto non darebbe privilegi al Nord rispetto al Sud. Meditate sulle cifre del Michigan...

Uno dei ritornelli più ricorrenti di queste ultime settimane di crisi politica strisciante italiana è l'assalto al federalismo. Diffusosi nell'atmosfera il pungente sentore di cordite che rivela la presenza di esplosivi e accende il desiderio di usarli, malgrado l'allarme sull'euro lanciato dal cancelliere Angela Merkel, uno dei punti di convergenza trasversali alle diverse formazioni politiche desiderose di voltare pagina è diventata la liquidazione di un federalismo, naturalmente attribuito alla sola Lega, che metterebbe a rischio l'unità nazionale e testimonierebbe l'attenzione preminente che il Nord avrebbe ottenuto nell'agenda di governo.

È un refrain che lascia abbastanza interdetti, perché deliberatamente si ferma a formule di ordine generale che avrebbero potuto essere pronunciate sedici anni fa come dieci, quando in effetti il federalismo era una formula generica impugnata come vessillo identitario da parte della Lega, ma privo di contenuti definiti e concreti e dunque aperto a ogni possibile interpretazione, comprese le più estreme. Che la stessa interpretazione venga oggi simmetricamente avanzata non già dalla Lega ma da tutti i suoi avversari politici deve far pensare. Perché è fondata su due presupposti che dicono molto su come si svolge il dibattito pubblico nel nostro Paese.

Il primo è che si prescinde totalmente da tutto ciò che è stato concretamente avanzato nei decreti attuativi della delega in materia di federalismo fiscale, certo a diversi stadi dell'esame parlamentare, ma non più tali da consentire a nessuno di dire che si tratta di un federalismo spacca Paese. A meno, appunto (ed eccoci al secondo presupposto proprio di chi così si comporta), di voler semplicemente puntare a buttare a mare integralmente il

lavoro di un anno e mezzo, il confronto che il ministro Roberto Calderoli e il governo ha intavolato con i Comuni, le Province e le Regioni sul forte potenziamento dell'autonomia impositiva, sulla copertura finanziaria delle loro funzioni essenziali come sui fabbisogni standard della sanità, e via proseguendo.

Poiché sono tra coloro che di fronte ai decreti attuativi ha finito per stupirsi per la metodologia in essi individuata, che sfido chiunque a non riconoscere come fin troppo inclusiva al fine di estendere il più possibile il consenso sui numeri da individuare insieme, per poi adottarli in una prospettiva di medio-lungo periodo fino al 2019, riservare all'intero meccanismo le formule liquidatorie che si leggono ora sui giornali indica solo che a molti, nella politica italiana, il federalismo in realtà non piace per niente e andrebbe meglio poterne fare del tutto a meno. Il che significa restare nella permanente contrattazione romana iperdiscreszionale, per metà anno sui trasferimenti da dare a ciascuno, e per l'altra metà su come coprire le perdite a chi sfiora.

È questa discrezionalità praticata da decenni quella che ha fatto esplodere i costi e la spesa senza alcun corrispettivo in termini di qualità, visto che per esempio la spesa sanitaria pro capite al Sud è superiore che al Nord, ma è al Nord che la gente del Sud preferisce poi andarsi a curare. Malgrado il fatto che la maggior parte delle lamentele in merito alla presunta attenzione preferenziale rivolta al Nord sia smentita dalle cifre, visto che la spesa pubblica pro capite nelle Regioni ordinarie del Sud è di 10.500 euro e al Nord praticamente uguale (10.900), mentre al contrario il gettito pro capite è superiore ai 13 mila euro al Nord, contro una media che scende anche solo alla metà al Sud.

C'è da riflettere sulle conseguenze di restare senza autonomia finanziaria locale misurata su criteri standard di qualità di spesa. Negli Stati Uniti, che sono un'unione federale ma senza trasferimenti perequativi, il differenziale di reddito disponibile nelle diverse aree in questi anni di crisi obamiana è diventato grave, prossimo alle medie italiane. I cittadini del Michigan hanno perso il 21% del loro reddito disponibile, rispetto al 1999. In Indiana, Ohio, North Carolina e Georgia la perdita è tra il 13 e il 15%. Ma c'è anche chi ha guadagnato: l'8% in Wyoming, il 7,4% in North Dakota, il 2% nel Maryland e nella Louisiana. Divari di 30 punti percentuali tra chi va meglio e chi va peggio sono impressionanti, nell'ex potenza leader che in 10 anni ha visto il suo reddito disponibile scendere del 7%. Meditate gente, meditate.



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA

Energia. Marcegaglia scrive a Romani
Pressing sui costi del gas **Pag. 25**

Energia. Marcegaglia scrive a Romani: «Irrisori i benefici per le imprese previsti dal nuovo decreto sugli stoccaggi»

Sale il pressing sui costi del gas

Confindustria chiede modifiche per abbattere il gap dei prezzi con l'Europa

Federico Rendina
ROMA

■ Prometteva ai grandi consumatori industriali un primo raffreddamento del costo del gas. Mala traduzione in pratica dell'attesissimo "decreto stoccaggi", che garantiva un diritto anticipato di prelievo di gas a prezzi "europei" in attesa dell'ampliamento e dell'apertura alla concorrenza delle infrastrutture, distribuisce solo pochissime e deludenti briciole. Questo il senso della lettera inviata dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia al ministro dello Sviluppo Paolo Romani, garante naturale del buon esito della riforma metanifera.

Un primo taglio del 25% al gap di prezzo del gas stoccato che ci separa con l'Europa. Se lo attendevano i grandi consumatori industriali già per il primo anno, confidando nelle garanzie offerte dall'ultima stesura del decreto legislativo varato il 13 agosto scorso. Decreto che identifica «benefici equivalenti» - rimarca Paolo Culicchi, presidente di Gas Intensive - a quelli che si avrebbero qualora la capacità di stoccaggio corrispondente alle quote assegnate fosse immediatamente operativa». Ecco invece una briciola «valutabile in appena lo 0,5% di riduzione» valutano gli

analisti del consorzio confindustriale. Un'avarizia dovuta - specificano - ai parametri demandati ad una delibera dell'Authority per l'energia, che avrebbe tenuto conto solo in parte dei veri differenziali di prezzo con l'Europa, vanificando l'impegno cardine preso nel decreto stoccaggi: i grandi consumatori avrebbero potuto appunto approvvigionarsi di gas dagli stoccaggi nei momenti di maggiore bisogno quando i prezzi sono più alti (inverno) come se quel gas lo avessero "depositato" direttamente dopo averlo acquistato nei momenti più favorevoli dell'anno. Niente da fare. Briciole, appunto.

Tutto ciò è frutto «di un'interpretazione restrittiva» del decreto che merita di essere «superata», puntualizza Emma Marcegaglia a Romani nella missiva datata 22 novembre 2010, in cui esprime «ampie riserve con riferimento all'entità dei benefici previsti per i settori industriali relativi al primo periodo di attuazione» a fronte di «valori economici del tutto irrisori», non in linea con «le finalità meritorie del provvedimento» con cui si promette di promuovere «la concorrenza ma anche il trasferimento ai clienti finali dei benefici derivanti dalla aumentata concorrenzialità».

E siccome «in assenza di un mercato competitivo interno, gli effetti anticipati non possono che essere misurati in termini comparativi con riferimento ai significativi differenziali di prezzo rispetto ai principali mercati europei» il confronto si fa decisamente deludente: il gap - rimarca Marcegaglia nella lettera - è di «almeno 6 euro/Mwh, circa il 22% rispetto al prezzo nazionale». A fronte di ciò «riteniamo che la valorizzazione del beneficio finanziario per il primo anno si possa ragionevolmente attestare intorno ai 4,5 euro/MWh al netto del costo di trasferimento e dell'intero costo del servizio di stoccaggio, così da ridurre il costo complessivo di approvvigionamento del gas per i clienti finali industriali di circa 1,2-1,5 euro/MWh».

«Solo in questo modo - osserva Marcegaglia - riusciamo a restituire un minimo di efficacia al provvedimento e recuperare sul prezzo finale del gas almeno 4-5 punti percentuali rispetto agli oltre 20 che ci separano dai principali mercati europei». Ma occorre intanto «superare l'attuale interpretazione restrittiva» che caratterizza la delibera 193 dell'Authority, chiede e si augura il presidente di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio. Uomo, single: l'identikit di chi è incapace di resistere Mezzo milione di italiani a rischio dipendenza da gioco

Francesco Nariello

■ Rischio di dipendenza da gioco per quasi mezzo milione di italiani. A dirlo è lo studio realizzato da Monopoli di Stato e Lottomatica in collaborazione con l'università La Sapienza. La ricerca, presentata ieri a Roma, punta a individuare gli elementi alla base dei comportamenti "problematici" in ambito ludico e stima che sia di poco superiore all'1% la quota di giocatori compulsivi, incapaci di resistere alla voglia di scommettere sulla fortuna, su una popolazione adulta (18-74 anni) di circa 44 milioni di persone. Un valore che sale all'1,71%, però, se si considera la platea di chi ha giocato con denaro nell'ultimo anno (26 milioni di adulti). E la rilevanza di chi abusa assume un peso ben maggiore se si focalizza l'attenzione solo su chi utilizza il web (1,3 milioni di italiani attivi negli ultimi tre mesi) per poker e scommesse: in questo caso, un giocatore online su dieci (9,7%) è potenzialmente affetto da dipendenza.

Nel dettaglio, la ricerca ha

coinvolto un campione, rappresentativo della popolazione italiana dei giocatori, di circa 2.000 soggetti adulti, che nell'ultimo anno hanno partecipato almeno a un gioco con denaro. È stato di circa mille persone, invece, il campione utilizzato per le stime sul versante online.

Sulla base dei riscontri emerge anche una sorta di identikit del giocatore "patologico": è più frequentemente maschio (78%) e vive da solo, ha almeno un genitore con problemi analoghi (31%), è meno capace di gestire il denaro ed è quindi esposto a un maggior rischio di sovraindebitamento. Le motivazioni alla base della dipendenza invece si fondano, tra l'altro, su convinzioni errate sulle effettive possibilità di vincita, su un'alta propen-

sione al rischio e sulla mancanza di autocontrollo.

La quota complessiva dei potenziali "malati da gioco" (1,01%), in ogni caso, è risultata in leggero calo rispetto a due anni fa (quando era dell'1,27%). «L'amministrazione - ha detto il direttore generale dei Monopoli di Stato, Raffaele Ferrara, commentando i dati - non può limitarsi a creare gettito erariale, sottovalutando i rischi per la socialità e il vivere civile. Quello che mi preoccupa di più - ha aggiunto - sono i minori». Nel corso della presentazione di ieri, inoltre, il direttore generale di Lottomatica, Renato Ascoli, ha fatto sapere che dal prossimo 29 novembre ripartirà "Gioca senza esagerare", la campagna di sensibilizzazione sulla responsabilità in ambito ludico. Per il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, infine, per i soggetti «affetti da gioco compulsivo e ludopatia» serve «una rete nazionale di prevenzione e cura», annunciando un incontro a breve col ministero della Salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA

Un giocatore online su dieci è potenzialmente affetto dalla patologia. I Monopoli: lo Stato non può limitarsi a creare gettito per l'Erario

